

Rassegna del 21/10/2014

<i>SPORT ED UNIONE EUROPEA</i>	Gazzetta dello Sport	31 «Il Coni investa sullo sport sociale» Delrio pone condizioni sui contributi	<i>Galdi Maurizio</i>	1
<i>SPORT ED UNIONE EUROPEA</i>	Gazzetta dello Sport	21 La riflessione - Delrio vuole un Coni più «sociale» però lo Stato faccia la sua parte	<i>Piccioni Valerio</i>	2
<i>SPORT ED UNIONE EUROPEA</i>	Corriere dello Sport	18 Delrio: Club non siamo dei nemici	<i>Intorcia Ettore</i>	3
<i>SPORT E BUSINESS</i>	Corriere della Sera	33 La strana alleanza per le scarpe Reebok Da Abu Dhabi e Hong Kong 1,7 miliardi	<i>De Cesare Corinna</i>	5
<i>SPORT E BUSINESS</i>	Stampa	26 Adidas e Reebok è l'ora del divorzio	<i>Bottero Giuseppe</i>	6

MEETING DEI MINISTRI EUROPEI OGGI IL PRESIDENTE UEFA PLATINI PARLA SUL FAIR PLAY FINANZIARIO

«Il Coni investa sullo sport sociale» Delrio pone condizioni sui contributi

Sul tavolo i tagli di 411 milioni previsti per il 2015. Fassino, Anci: «Lo sport è un mezzo educativo»

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Dentro una ristrutturazione generale del bilancio del Coni noi come Governo vogliamo più soldi per le politiche a favore dei giovani, dell'educazione, della scuola e dell'integrazione», risponde così il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo sport, Graziano Delrio, alle domande dei cronisti sull'importo del contributo dello Stato per il 2015 al Coni. Lo fa a margine dell'incontro «informale» dei ministri dello sport dell'Unione Europea di ieri e oggi.

Il pressing di Malagò Il presidente del Coni in queste ore è stato molto attivo col Governo proprio per scongiurare eventuali tagli al finanziamento di 411 milioni. Ha avuto assicurazioni soprattutto dal ministero dell'Economia, e Delrio ammette: «Siamo d'accordo con il Coni e il presidente Malagò che dobbiamo mettere più denaro sulle policy, come quelle scolastiche o quelle dell'apertura delle strutture sportive al pomeriggio nelle scuole per esempio. Sappiamo che lo sport può educare a stili di vita che portano a grandi risparmi nel bilancio dello stato. C'è un costo molto elevato dato dall'obesità infantile in termini sanitari, lo dico da medico, e quindi abbiamo deciso di promuovere più politiche dentro il bilancio

consolidato del Coni». E guardando al futuro e al Paese, il rappresentante del Governo che ha fatto da padrone di casa alla Farnesina ha aggiunto: «Lo sport può essere un fattore di crescita e innovazione, oltre ad essere uno degli strumenti di uscita dalla crisi».

L'incontro Il sottosegretario ha aperto i lavori. Dopo di lui hanno parlato Silvia Costa, presidente della Commissione parlamentare europea Educazione e Cultura («Vanno utilizzati anche i prossimi bandi europei dedicati per creare una rete che faccia conoscere per la prima volta sul campo le realtà sportive di ogni Stato membro per la effettiva costruzione della cittadinanza europea attraverso il linguaggio universale dello sport», ha detto); Androulla Vassiliou, commissario Europeo per Educazione, Multilinguismo, Cultura, Sport, Giovani; Gabriella Battaini Dragoni, vicesegretario generale del Consiglio d'Europa. Il presidente dell'ANCI e sindaco di Torino, Piero Fassino, ha tenuto una relazione specifica sull'azione di inclusione dello sport nelle città e nelle periferie urbane, con particolare riferimento alle problematiche legati all'immigrazione e alle disabilità. Prima del dibattito è stato proiettato un video sull'esperienza «Calciosociale a Corviale», esperienza italiana di aggregazione con lo sport. Oggi toccherà al presidente dell'Uefa Michel Platini introdurre il fair play finanziario, seguito dalla relazione del presidente del Coni Giovanni Malagò. Ieri sera inaugurazione riservata ai ministri della mostra «Fair Play. Arte, sport e video oltre limiti e confini» al MAXXI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. 54 anni ANSA



laRiflessione**DELRIO VUOLE UN CONI PIU' «SOCIALE»
PERÒ LO STATO FACCIA LA SUA PARTE**di **VALERIO PICCIONI**

Nostra libera traduzione delle frasi pronunciate ieri dal sottosegretario «vigilante» sullo sport, Graziano Delrio: Coni, non ti tagliamo il finanziamento, però pensa sempre di più a scuola, attività sociale, integrazione. E meno alle medaglie. Un invito ampiamente condivisibile. I tempi sono cambiati: lo sport oggi è tenuta sociale, risultati in benessere collettivo che significano risparmi per il sistema sanitario nazionale. Che serve arrivare ottavi nel medagliere olimpico, quando si è ultimi fra 28 Paesi Ocse nella classifica della pratica sportiva giovanile? L'abbiamo scritto anche a proposito del doping: se il prezzo per uno sport più pulito significa perdere qualche successo, paghiamo. E questa filosofia imporrà prima o poi al Coni di correggere i parametri di distribuzione delle risorse fra le federazioni, dove sua maestà il risultato conta sempre molto di più di qualsiasi impegno promozionale.

Il problema, però, si chiama risorse. Intanto, pensare significa investire. Pure in questo caso, un sottosegretario vigilante ha tutto il diritto di dire la sua. Purché quell'invito non significhi una fuga dello Stato dalle sue responsabilità. In un momento in cui, il Governo «crede», parole pronunciate ieri da Delrio, alla corsa olimpica di Roma 2024. Ma prendete la scuola. Parliamoci chiaro: se il primo settembre 2015 il governo Renzi porterà lo sport a regime nella scuola primaria, assumendo 5300 insegnanti di educazione fisica precari, meriterà un monumento. Nell'attesa, però, sono stati ulteriormente definanziati i campionati studenteschi e le attività sportive pomeridiane a scuola (da 60 a 15 milioni l'anno nell'ultimo triennio), e il progetto «sport di classe», finanziato tuttora con una maggioranza di risorse Coni, si basa su un'acrobazia: riuscire a moltiplicare (addirittura per quattro o cinque) la presenza dell'educazione motoria nelle classi della scuola primaria più o meno con gli stessi soldi. Una formula che ha fatto infuriare diverse associazioni di insegnanti, che contestano la figura del tutor che «forma» maestre e maestri.

Un altro esempio. Nella Legge di stabilità c'è una riduzione dei coordinatori provinciali di educazione fisica. Figure chiave in questi anni per la sopravvivenza dello sport scolastico. I Coni point, il modo con cui Malagò ha riesumato, modernizzandoli, i comitati provinciali messi in pensione da Petrucci e Pagnozzi, possono essere protagonisti preziosi a scuola, ma non rimpiazzare professionalità indispensabili.

Dunque, l'«invito» di Delrio, è condivisibile. Sacrosanto. Va bene pure il «Coni, pensiamoci insieme». Il «Coni, pensaci tu e basta», peraltro a costo zero, sarebbe invece soltanto una soluzione ipocrita e perdente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Delrio: Club non siamo dei nemici

Ha aperto il meeting dell'UE «Sport, crescita e integrazione»

**Oggi la chiusura alla Farnesina con Platini e Malagò
Dibattito su calcio e financial fair play**

di **Ettore Intorcchia**
ROMA

Lo sport come strumento di inclusione sociale, ma anche, nella sua dimensione al vertice, come incredibile volano per la crescita economica ed occupazionale. E al calcio, che dello sport di vertice è il traino, il governo Renzi tende la mano dopo le polemiche legate al contributo extra chiesto ai club per coprire le spese per gli straordinari delle forze dell'ordine, e lo fa attraverso le parole del sottosegretario alla Presidenza, con delega allo sport, Graziano Delrio: «Abbiamo chiesto un contributo perché è sotto gli occhi di tutti l'impegno che le forze dell'ordine mettono ogni domenica per garantire la sicurezza. Questa compartecipazione credo sia sacrosanta. E' un segnale di collaborazione, non di inimicizia nei confronti dei presidenti. E' una collaborazione che vogliamo rafforzare, auspicio che continui». Il che non vuol dire che ora il calcio possa aspettarsi qualcosa in cambio, per esempio una politica fiscale più favorevole a un contribuente che versa oltre un miliardo di tasse nelle casse dello Stato.

IL MEETING. Riflessioni a tutto campo che il sottosegretario Delrio anticipa prima di aprire i lavori dell'incontro informale dei mini-



stri dello sport dell'Unione Europea, un appuntamento che si inserisce nel fitto calendario che scandirà il semestre italiano di presidenza. Un meeting che si concluderà oggi alla Farnesina dopo due interventi molto attesi, quello di Michel Platini, presidente dell'Uefa, e di Giovanni Malagò, presidente del Coni. Si parlerà soprattutto di financial fair play.

Nel suo discorso introduttivo, Delrio ha fissato le coordinate degli interventi del Governo in materia di sport. Da una parte l'attività di base e quindi le politiche per rafforzare la presenza dello sport nel percorso educativo. «La strada è lunga, ma con il Coni stiamo affrontando in modo sistematico il tema dell'educazione sportiva nelle scuole primarie», spiega riferendosi alle due ore di educazione fisica da introdurre già alle elementari. Allargando la visione, lo sport nelle scuole ma anche nelle periferie, come strumento per l'inclusione sociale: «Sport, educazione e welfare come unica cornice di convivenza e crescita nelle nostre città in modo che i giovani non crescano con comportamenti devianti».

NUOVE LEGGI. Dall'altra, lo sport nella sua dimensione di industria culturale capace di creare sviluppo economico. Tra le priorità che Delrio indica ci sono la legge contro la contraffazione - la tutela del brand per far crescere i fatturati delle società legati al merchandising - e la lotta alle frodi sportive, «perché il fenomeno delle partite truccate è importante a livello europeo». Ma grande attenzione anche al fair play finanziario già proposto dal calcio europeo: «Siamo onorati che la Uefa abbia accettato di partecipare. E' un obiettivo comune: regole chiare perché lo sport venga praticato con mezzi leali. C'è bisogno di trasparenza».

LA LINEA RENZI. «Dobbiamo rendere gli stadi sempre più sicuri, facendo cose innovative: il Sassuolo, la squadra della mia città, nella gara con la Juve non aveva barriere sugli spalti. Gli stadi devono essere luoghi di divertimento dove portare i bambini», spiega Delrio. E sul tema del contributo al Coni aggiunge: «Siamo d'accordo con Malagò, nel quadro di una ristrutturazione servono più soldi per le politiche a favore dei giovani, dell'educazione, dell'integrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri ANSA

La strana alleanza per le scarpe Reebok Da Abu Dhabi e Hong Kong 1,7 miliardi

La galassia Adidas
Il marchio americano
fa parte di Adidas

Nemmeno il fitness e il crossfit salvano Reebok. E adesso Adidas potrebbe cederlo per 1,7 miliardi di euro a un gruppo di investitori di Hong Kong e Abu Dhabi che vorrebbe rilevare il marchio dal gruppo tedesco. L'indiscrezione, pubblicata dal *Wall Street Journal* e rilanciata ieri da tutti i siti web internazionali, ha galvanizzato il titolo Adidas in Borsa che ieri a Francoforte è arrivato a guadagnare più del 4%. Segno di quanto il mercato apprezzi l'ipotesi. «Ma non è chiaro - ha specificato il *Wsj* - quanto Adidas sia ricettiva all'offerta e non c'è per ora alcuna garanzia che l'operazione possa andare a buon fine». Quel che è certo è che Reebok, entrata nella galassia Adidas nel 2006 per 3,1 miliardi di dollari, è sempre rimasta qualche passo indietro al più famoso marchio di scarpe da ginnastica e distanziato innumerevoli chilometri dal gigante concorrente Nike. Un matrimonio per alcuni poco riuscito se si tiene conto che, prima delle nozze, Adidas (con il 10%) e Reebok (con l'8%) erano il secondo e terzo player del settore negli Stati Uniti dopo Nike (35% del mercato). Oggi, invece, sono scese rispettivamente al 6 e al 2%, mentre Nike avrebbe raggiunto il 60% di quota di mercato. E pensare che l'unione era stata finalizzata proprio per avvicinarsi maggiormente al mercato americano, tra i più importanti del settore sportwear. «Un mal di testa per Adidas» ha definito in passato il *Financial Times* Ree-

bok quando lo stesso brand, ora preso di mira dai fondi asiatici, ha reindirizzato il suo business sul fitness e il crossfit, programma di allenamento sportivo ad alta intensità. Ma non solo. Nel 2011 era stata la volta delle scarpe rassoda muscoli Easytone e Runtone per cui la Federal Trade Commission multò Reebok per 25 milioni di dollari per pubblicità ingannevole. Ora arriva l'offerta di Jynwel Capital, la divisione di investimento della famiglia miliardaria asiatica Low insieme a fondi affiliati con il governo di Abu Dhabi. Il regista dell'operazione sarebbe il 32enne miliardario asiatico Jho Low, convinto di poter rilanciare il brand in un settore che vive di un rinnovato slancio con le case di moda più blasonate, dall'italiana Prada in poi, impegnate a proporre ai clienti anche modelli di sneakers. Il motivo è semplice: il mercato globale dell'abbigliamento sportivo non sembra piegarsi alle raffiche di vento della crisi economica globale. Nel 2012 ha generato vendite complessive pari a 244 miliardi di dollari e ha registrato un tasso annuo di crescita superiore al 7,5%. E secondo le previsioni inserite nell'ultimo rapporto di Euro-monitor, il 2017 farà registrare vendite per 300 miliardi di dollari. L'ipotesi di vendita di Reebok arriva dopo settimane di voci e indiscrezioni secondo cui gli investitori Adidas starebbero premendo per la cessione dei marchi del gruppo con un andamento al di sotto delle aspettative. E nella lista ci sarebbero Rockport, TaylorMade Golf e proprio Reebok.

Corinna De Cesare
© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

per cento
il guadagno
del titolo
Adidas ieri
sul listino
di Francoforte

2

per cento
la quota
di mercato
di Reebok
negli Stati Uniti
Era al 6%

244

miliardi
di dollari
il fatturato
complessivo
globale
dell'industria
dei capi
sportivi



l'ex cestista Shaquille O'Neal



TEDESCHI PRONTI A CEDERE IL GRUPPO A FONDI DI ABU DHABI E HONG KONG

Adidas e Reebok è l'ora del divorzio

Proposta da 1,7 miliardi per il colosso americano

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Era la chiave per tentare l'ingresso nel mercato americano, dominato dalla Nike. S'è trasformata in un fardello di cui, almeno secondo gli investitori, è meglio liberarsi al più presto. Adidas è pronta a separarsi da Reebok: il colosso a stelle e strisce dell'abbigliamento sportivo è finito nel mirino di un consorzio di investitori di Hong Kong e Abu Dhabi, e la multinazionale tedesca, scrive il «Wall Street Journal», sembra sul punto di accettare l'offerta da 1,7 miliardi di euro. Pochi, rispetto all'esborso affrontato nel 2006: 3 miliardi di euro.

Il matrimonio tra Adidas e Reebok non è mai decollato: ai tempi dell'accordo i gruppi erano, rispettivamente, al secondo e al terzo posto nelle vendite negli Stati Uniti, con una quota di mercato del 10 e dell'8 per cento. Otto anni dopo, la quota di Adidas viaggia al 6%, quella del partner sotto il 2%. E dire che lo scettro di Nike, una decina d'anni fa, sembrava un obiettivo alla portata: non è andata così, e adesso la Borsa di Francoforte brinda al «ritorno a casa»; all'ora di chiusura, ieri, il titolo faceva segnare un rialzo del 3,6%.

Nonostante il campionato

del mondo di calcio vinto dalla Germania, sponsorizzata Adidas così come la seconda classificata Argentina, per il colosso bavarese gli ultimi sono stati mesi a due facce. In Europa il gruppo corre: +13,3% nel secondo trimestre dell'anno. In America (che rappresenta il 40% del mercato mondiale delle sneaker) e Asia, esclusa la Cina, trionfa invece il segno meno. A sostegno dei propri titoli, Adidas è stata costretta ad annunciare un piano di buy back fino a 1,5 milioni di euro. «Troppo calcio, troppo poco football», ironizza il settimanale «Bloomberg Businessweek», che rilancia le voci sull'addio del ceo Herbert Hainer, in sella dal 2001. «Il gruppo risente di una immagine troppo legata all'Europa - spiega Cédric Rossi, analista di Bryan Garnier & Co -. Non credo che i ragazzi americani pensino ad Adidas quanto entrano in un negozio per acquistare un paio di scarpe da palacanestro».

Pure Reebok non se la passa benissimo. I fasti degli Anni Settanta e Ottanta, quando dominavano le sneaker in stile «Nba» e l'estetica rap, sono lontani: nel primo semestre del 2014 la società ha realizzato vendite per 712 milioni di euro. Il gruppo però continua ad avere estimatori: a presentare l'offerta da 1,7 miliardi, sostie-

ne il «Wall Street Journal», sarebbero Jynwel Capital, la divisione di investimento della miliardaria famiglia asiatica Low, e alcuni fondi affiliati con il governo di Abu Dhabi. Ad architettare la strategia è Jho Low, 32 anni, amministratore delegato di Jynwel, convinto che Reebok avrebbe un futuro più brillante se gestita indipendentemente, lontano dall'occhio degli azionisti. Il consorzio avrebbe contattato il management di Reebok lo scorso anno e avrebbe deciso di farsi avanti nel corso dell'estate.

Certo per le scarpe «made in Usa» sono giorni complicati: Nike, che dal 2003 controlla Converse, ha appena intrapreso una maxi-azione legale contro 31 giganti del commercio, incluso Wal-Mart, per violazione dei brevetti. Troppe imitazioni, dice l'amministratore delegato Jim Calhoun: «Dobbiamo fermarle». La richiesta è di danni economici ma la priorità di Converse è far sì che i prodotti non originali vengano ritirati dagli scaffali.

